

FRANCESCO FEDELE*

**CASTELLO D'ANNONE (ASTI):
INSEDIAMENTO NEOLITICO E PALEOAMBIENTE
OLOCENICO NEL PIEMONTE CENTRALE (1)**

Tenendosi nell'Astigiano l'assemblea annuale 1990 dell'Associazione Naturalistica Piemontese, si ritiene opportuno dare notizia di un avvenimento archeologico che promette di avere una certa importanza nella riscoperta non solo preistorica, ma paleoecologica, del Piemonte centrale. Il fatto che questa impresa di scavo sia in corso, e possa richiedere nel 1990-91 collaborazioni in varie forme, conferisce alla presente comunicazione un esplicito carattere di attualità.

Un grande sito preistorico stratificato è venuto in luce all'inizio del 1988 sulla collina sabbiosa alle spalle di Castello d'Annone, in direzione di Asti (quota m 150 circa). Il sito occupava una insellatura presso la cima del rilievo allungato. La collina è detta del Castello per i resti del castello medievale che vi sorgeva. La località domina la piatta valle del Tanaro allo sbocco orientale delle colline del Monferrato. Questa posizione ha rivestito dal X secolo al 1644 importanza strategica, storicamente ben documentata.

Purtroppo le circostanze che hanno portato alla scoperta del sito preistorico si inseriscono in una annosa vicenda di manipolazioni della collina, largamente distruttive rispetto ai contenuti archeologici e agli stessi valori paesaggistici della località. Ritenuta pericolosa per l'abitato, la collina è stata infatti destinata a edilizia privata e a parco comunale, e a tale scopo è oggetto da alcuni anni di sbancamento, abbassamento e rimodellamento.

In questo processo sono stati eliminati gli ultimi resti del castello (1988) e ci si è imbattuti nella stratificazione di età preistorica, così vistosa e ricca di materiali da non potere esse cancellata o ignorata. La Soprintendenza Archeologica del Piemonte è intervenuta in due riprese, prima per uno scavo di salvataggio delle rovine occidentali del castello (inverso 1987-88), poi con un provvedimento di tutela rivolto al sito preistorico, energicamente patrocinato dall'ispettore Dr. Luigi Fozzati nel pieno 1988. Ciò nonostante, nella primavera del 1989 gran parte del giacimento preistorico era stata asportata con la ruspa e definitivamente perduta.

¹ Comunicazione presentata all'assemblea annuale dell'Associazione Naturalistica Piemontese a S. Marzotto (Asti) il 1° aprile 1990. L'intervento archeologico di cui si tratta è uno scavo della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, affidato per l'organizzazione e la direzione scientifica allo scrivere (Università di Napoli) e finanziato con fondi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

* Sezione e Museo di Antropologia, Università di Napoli, Via Mezzocannone 8, 80134 Napoli. PHP Laboratory, Via Foligno 78-10, 10149 Torino.

Nel tentativo di non perdere del tutto un sito così notevole e compromesso, e di sbloccare nello stesso tempo una situazione fattasi tesa e difficile, si è trovato modo di avviare nell'autunno del 1989 uno scavo preistorico urgente. La campagna di scavo, sul sito frattanto siglato *ANI*, è stata improntata a criteri di salvataggio e svolta in due fasi nei mesi di ottobre e novembre, per un totale di 21 giorni netti, fino all'inizio di condizioni climatiche proibitive. Essa ha avuto lo scopo di scavare e studiare il lembo più minacciato del superstite sito AN1, in anticipo sulla finale e irreversibile modificazione della località in cui il sito si trova.

Qual è l'importanza di questo sito? Alla scala regionale esso fornisce – o meglio forniva – una straordinaria testimonianza di abitati sovrapposti, appartenenti a diverse culture della preistoria. Nella successione stratificata è di assoluto rilievo un villaggio di piena età neolitica, risalente al V-IV millennio a.C. e ricchissimo di materiali.

In condizioni intatte esso sarebbe stato il più vasto abitato neolitico piemontese studiabile con criteri scientifici, dopo la perdita degli abitati di Alba, purtroppo scoperti troppo presto (1870-inizio '900). Ma anche ridotti a una frazione della loro entità originaria, gli strati neolitici di AN1 permettono ancora, per la prima volta nel Piemonte padano, di gettare lo sguardo su un frammento di abitato di circa 6000 anni fa, estraendone notizie culturali e ambientali da un'area stimata a circa 800 metri quadrati.

Già prima dello scavo del 1989 era stato notato che i materiali sconvolti dalla ruspa comprendevano vasi di terracotta a bocca quadrata, tipici della cultura padana del cosiddetto Neolitico medio, e vasellame dell'Età del Bronzo media e recente e forse dell'Età del Ferro.

Nostre osservazioni preliminari sul terreno e presso collezioni private indicavano la presenza di più fasi del Neolitico medio-recente, e suggerivano inoltre che fossero esistite sulla collina occupazioni di altre epoche della preistoria, come l'Età del Rame (o Calcolitico) e il Bronzo Finale.

Globalmente, dunque, sembrava documentata a Castello d'Annone una successione culturale estesa dal V al I millennio a.C., ancora desumibile nelle grandi linee dall'analisi dei mucchi di terreno sconvolto. Ma quanto al "deposito" intatto, tutto indicava che soltanto una parte degli strati più profondi, appartenenti al Neolitico, si fosse conservata, e che la decapitazione a ruspa avesse soppresso completamente gli strati posteriori a quell'epoca.

È stata quindi una sorpresa imbattersi in una tomba della I Età del Ferro quasi alla superficie del deposito sottoposto a scavo. La tomba è datata al VI secolo a.C. dal corredo di "fibule" (spille da veste) del tipo a navicella. Sebbene sconvolta, essa segnala una utilizzazione funeraria in quella che sembra essere stata l'ultima frequentazione preistorica della collina. D'altronde lo scavo ha confermato che ben poco resta degli strati post-neolitici, e appare probabile che le manomissioni siano cominciate con le opere edilizie del castello, molto prima dell'età delle ruspe.

Lo scavo del 1989 si è sviluppato su un'area di ben 171 m², mentre si calcola a circa 230 m² la superficie globalmente investigata. Allo scavo manuale di alto dettaglio si è deciso di affiancare l'uso di una benna meccanica, una Fiat-Allis di tipo *back acter*. Per quanto relativamente nuovo e problematico su un sito così delicato e in condizioni topografiche così tormentate, lo scavo con benna si è dimostrato soddisfacente e ha portato a fondamentali risultati, consentendo di completare il lavoro in programma.

La parte scavata del sito corrisponde al versante orientale dell'insellatura che divideva in due la collina del Castello. Sia pure con variazioni, l'insellatura è una realtà geomorfologica antica, anteriore alla prima occupazione umana della collina.

Lo scavo e lo studio geoarcheologico hanno permesso di riconoscere una successione superstita di 5 complessi sedimentari, che dal basso in alto sono i seguenti:

- 1) *Sabbie plioceniche di facies astiana*, anteriori all'occupazione;
- 2) *Strato I*, orizzonte preistorico inferiore (Neolitico);
- 3) *Strato M*, complesso intermedio, con sporadici materiali rimaneggiati derivati dall'erosione dello Strato I;
- 4) *Strato S*, orizzonte preistorico superiore (pieno Neolitico);
- 5) *Strato Y*, *esigui lembi superstiti* con tracce post-neolitiche.

Dallo Strato I allo Strato S si osserva una generalizzata progressione di *facies* da sedimenti sabbio-ghiaiosi a sedimenti limosi o francamente argillosi. Lo Strato M comprende un pacco di lenti ora sabbio-ghiaiose, ora argillose, la cui messa in posto è di tipo colluviale e può rimandare a fatti localmente catastrofici, per esempio uno smottamento areale della cima più alta della collina. Un evento del genere può avere determinato la cessazione del primo insediamento documentato (Strato I), un sito con carattere abitativo la cui data e la cui esatta identità potranno soltanto essere chiarite da futuri scavi.

Lo Strato S costituisce l'orizzonte preistorico fondamentale. Si tratta di una poderosa coltre di fanghi grigio scuri contenenti decine di migliaia di manufatti preistorici. Questi sedimenti colmano o ricoprono almeno una grande fossa allungata (F1-F7), apparentemente un fossato artificiale a delimitazione dell'abitato neolitico, lungo il margine della collina verso il Tanaro. Lo Strato S tocca uno spessore di m 2.30 e contiene unità minori a limiti marcatamente sfumati, perlopiù lenticolari, che al letto dello strato contengono materiali e strutture in posizione primaria, e al tetto passano a un paleosuolo frantumato ed eroso.

Qua e là il fossato F1-F7 è accompagnato da pozzetti palesemente artificiali, uno dei quali, per i suoi contenuti (vasetti a parete sottile e frammenti di asce di pietra levigata), potrebbe avere avuto un ruolo cerimoniale, associato o no all'impianto di un grande palo. Sono poi stati trovati resti di strutture di blocchi e ciottoli e "focolari", talvolta ricchissimi di carboni di legna. La planimetria di queste strutture è per ora inespressiva, 200 m² non essendo sufficienti per apprezzarne la coordinazione.

L'abitato neolitico dello Strato S è da riferire senza dubbio a un gruppo regionale della "cultura" Vaso a Bocca Quadrata (VBQ) in una sua fase media o medio-avanzata. La data dell'occupazione cade quindi alla fine del V millennio o nei secoli intorno al 4000 a.C. (in anni reali). Sembrano fin d'ora emergere forti originalità regionali, e in tale originalità potrebbe risiedere uno dei maggiori contributi di Castello d'Annone, una volta che lo studio dei materiali sia completato.

Anche lo Strato I del sito ha caratteristiche di abitato, con pozzetti e focolari dilatati, e appartiene a una cultura a ceramica in cui per il momento ravvisiamo una fase arcaica della stessa cultura VBQ. Ma i rapporti stratigrafici e culturali tra i due orizzonti neolitici sono ancora largamente da stabilire, dato che lo Strato I è stato identificato e scavato per appena il 5-10% della sua estensione superstita.

La vita e la cornice ambientale del villaggio neolitico superiore sono documentate, come si è detto, da un grande quantità di reperti. I reperti comprendono tutte le usuali categorie di manufatti e di "ecofatti" (materiali naturali culturalmente modificati): vasi di terracotta, zolle di terra cruda derivanti dall'intonaco di capanne, oggetti di pietra

scheggiata e levigata, dischi da fuso per filare (fusaiole), ciottoli spaccati o scheggiati, resti ossei di animali, avanzati vegetali combusti.

Sorprende l'eccezionale abbondanza di materiali, tanto che AN1 potrebbe essere il sito neolitico con la più alta densità di reperti mai trovato nella regione piemontese. Particolarmente frequenti i resti ceramici, che mostrano una notevole varietà di tipi e di decorazioni. I manufatti di pietra scheggiata sono tagliati in selci di aspetto "appenninico" e, occasionalmente, in cristallo di rocca e ossidiana; l'ossidiana finora vista dallo scrivente sembra provenire da Lipari.

Si registra infine una delle scoperte più rilevanti: alcuni resti scheletrici umani di età neolitica, riferibili almeno in parte a un bambino, rinvenuti sul fondo del fossato F1-F7. Sono fra i più antichi resti umani neolitici del Piemonte.

Questi ultimi reperti, come quasi tutti i materiali ossei non combusti rinvenuti negli Strati S e I, sono frammentati ed estremamente indeboliti, per cui sono stati sottoposti a trattamento conservativo nei limiti del possibile. Se si potrà eseguire consolidamento sul posto in occasione dei futuri scavi, il campione archeofaunistico di AN1 verrà a rivestire notevole importanza per l'Olocene del Piemonte centrale. Esso rappresenta fin d'ora una delle più interessanti novità di questa ricerca. Si segnala che fra le specie domestiche prevalgono bue e maiale e sono presenti caprini, mentre fra le specie selvatiche è comune il cervo e desta stupore il ritrovamento di un dente di *Equus* sp., apparentemente da buon contesto stratigrafico. Lembi post-neolitici hanno finora dato cavallo e cane (fig. 1).

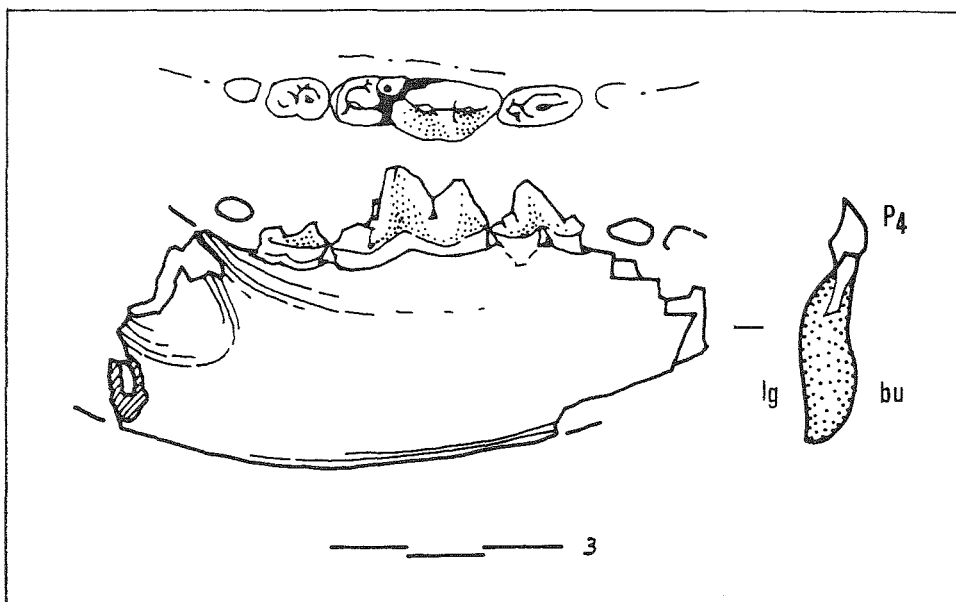


Fig. 1 – Castello d'Annone, sito AN1. Mandibola destra di Cane rinvenuta fuori contesto nel 1988 verosimilmente dell'Età del Bronzo. (Originale dell'autore.)

Dal punto di vista naturalistico, i resti animali e gli ottimi campioni di vegetali carbonizzati si prestano a una serie di studi di ovvio interesse, nel vuoto di informazione specifica sul paleoambiente e sui rapporti uomo-ambiente durante il medio Olocene del Piemonte centrale. Anche l'uso delle risorse litoidi si presta a studi di valore paleoecologico.

In conclusione, uno dei contributi più significativi dello scavo 1989 è stato lo studio di un sito stratificato del pieno Neolitico al centro della regione piemontese. Come tale il sito è il primo dell'Astigiano e per taluni aspetti il primo del Piemonte padano. Lo scavo ha portato in luce frammenti di abitati sovrapposti, iniziando a delineare la loro organizzazione topografica e recuperandone abbondanti materiali di interesse archeologico e naturalistico. Questi frammenti sono relativamente piccoli rispetto all'estensione presumibile del sito completo, e si deve pertanto lamentare la perdita della maggior parte di un sito assai notevole: una tragedia della ricerca preistorica piemontese, che il salvataggio in corso permette soltanto di mitigare. D'altra parte, nell'attuale carenza di conoscenze, ciò che si è finora recuperato sembra presentare un interesse ragguardevole.

Allo scavo del 1989 ha preso parte su nostro invito Domenico Brizio del Museo Craveri di Storia Naturale (Bra). In attesa di proseguire lo scavo, si confida che questo sia solo l'inizio di ulteriori collaborazioni da parte della comunità naturalistica piemontese.

BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA

- FEDELE F., 1975 - Piemonte. *Guida della preistoria italiana*, a cura di A.M. Radmilli: 47-56. Firenze: Sansoni.
- BIAGI P., 1987 - Il Neolitico della Liguria e del Piemonte. *Atti della XXVI Riunione scientifica: Il Neolitico in Italia. Firenze, 1985*: 203-15. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria